



Foto di Alessandro Di Marco/Ansa



**La protesta non si ferma** Un momento del corteo dei No Tav ieri pomeriggio a Bussoleno

## La doppia strategia del governo Congelata l'ipotesi di nuovi reati

Due fronti: uno di breve periodo per la soluzione dei blocchi in val di Susa. E uno di più lungo respiro che deve impedire al nuovo antagonismo organizzato di attecchire nel Paese

su due fronti distinti: uno di breve durata - le manifestazioni di ieri a Roma e in altre città e la Val di Susa - e uno di lunga durata: il nuovo allarme terrorismo che trova come alleati la crisi economica e il disagio sociale e una massa di antagonisti ribelli organizzati, strutturati e coordinati in un network europeo.

Il mix di manifestazioni previste ieri in tutta Italia, il cuore sempre a Roma e in Val Susa, poteva avere effetti sicuramente peggiori ed è valsa la pena, ancora per un giorno, «lasciar sfogare» in modo sostenibile i mille No Tav arrivati nella Capitale che hanno occupato la tangenziale ma non le stazioni e l'alta velocità. Il Viminale ha deciso un dispositivo snello e capillare di pronto intervento consapevole che tre manifestazioni politiche e il derby in un giorno solo erano veramente troppo. Restano poca cosa la mezz'ora di stop alla

stazione di Perugia; il blitz dei tre giovani a Grosseto dove era in corso un'udienza per il disastro della Concordia, la manifestazione a Milano e gli altri eventi spot mediatici.

I cortei di ieri sono stati anche l'occasione per Digos e polizia di preven-

**Spaccare il fronte  
Separare i violenti  
dal resto del movimento  
E poi disperderli**

zione di tentare una radiografia del «movimento antagonista che utilizza i simboli No-Tav e anarchici ma è sbagliato definire tale». E radiografarli. Si parla di un nucleo duro di «7-800 persone in tutta Italia» che riesce «a crescere e a decrescere con grande velocità fino a toccare un mini esercito di 3-4 mila persone». Il

grosso del movimento in questo momento, da mesi, è in Val di Susa dove «ai 500 irriducibili si aggiungono circa 2.500 persone che sono quelle che improvvisano i blocchi stradali». Pochissimi sono quelli del posto. Il grosso arriva da Torino, Milano, Trento, Padova e «ultimamente abbiamo contato anche qualche decina di stranieri» segno che la Val di Susa è diventata «per il movimento un pretesto, una vetrina trasferibile in ogni momento su una nuova situazione di crisi».

**Ed è questo il secondo fronte**, quello di «lunga durata», di cui si è discusso nel vertice a palazzo Chigi. Superato oggi, ieri, domani, come disinnescare la «vetrina» Val di Susa? Anche in questo caso non servono leggi speciali. «Nè nuovi reati, mai una buona idea quando arrivano sull'onda di un'emergenza» si spie-

ga dal ministero della Giustizia. Le diplomazie, politici nazionali in contatto con quelli locali, hanno l'incarico «di dividere la parte sana del movimento, i cittadini del posto, da chi li sta usando». Separare il fronte, quindi, «parlando, facendo capire le buone ragioni dell'opera e prospettando investimenti locali». Vuol dire soldi per il disturbo, per gli espropri, per «compensare economicamente il territorio interessato alla Tav». Venti milioni sono pronti subito. Altri, molti di più, ne arriveranno. I segnali di questa trattativa dovrebbero dare presto risultati. Non a caso l'assemblea di Bussoleno ha deciso lo sciopero generale invece dello scontro. E i commercianti della zona stanno già facendo «basta».

Separato il fronte, i buoni dai cattivi, «il dispositivo di ordine pubblico sarà cambiato e passeremo alla fase della dispersione più decisa». Intanto la polizia giudiziaria sta lavorando a nuove richieste di arresto. I boschi della valle, dove gli antagonisti hanno trovato un facile e comodo nascondiglio, sono presidati. Il dialogo, la diplomazia, gli interventi chirurgici tra la folla, hanno finito il loro tempo. Perché se il movimento vince in Val di Susa, poi è più difficile fermarlo. ♦